

TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA - *Lugdun. seu Gratianopolitana - Iurium* - Sentenza interlocutoria - 31 gennaio 1990 - Palestro, Ponente (*).

Giudicato - Inappellabilità - Conformità delle sentenze e dei decreti - La motivazione delle sentenze elemento della loro conformità.

Elementi dell'identità tra due azioni - L'identità delle azioni è diversa dalla loro conformità.

Identità fra i soggetti dell'azione - Successione *mortis causa* nella titolarità dell'azione e del processo.

*Il giudicato implica l'inappellabilità. Il giudicato si verifica anche di fronte a due decreti conformi che abbiano valore definitivo. Nel diritto precedente al codice del 1917 la conformità delle decisioni si valutava secondo il tenore della loro parte dispositiva, per garantire la stabilità delle decisioni e dei rapporti giuridici. Nella normativa del codice pio-benedettino era vigente questa prassi, nel senso che era dalla decisione e non dalla concordanza del dubbio da dove dovevano desumersi gli elementi dell'oggetto giudiziariamente risolto. Tuttavia, nell'attuale disciplina, la conformità di due decisioni non si valuta soltanto in base alla loro parte dispositiva, ma in base anche alla loro motivazione (**).*

() Note sulla congruenza e la conformità delle sentenze di nullità del matrimonio.**

La sentenza interlocutoria qui riportata tocca, sebbene indirettamente, in quanto l'oggetto della decisione non si riferisce al matrimonio, un argomento di notevole interesse per le cause che occupano la quasi totale attività dei tribunali della Chiesa, vale a dire per le cause di nullità matrimoniale. Il ponente, aderendo ad una linea giu-

(*) Sulla stessa causa, cfr. decreto c. Palestro, 14 ottobre 1987; decreto c. De Lanversin, 4 maggio 1988, in *Monitor ecclesiasticus*, 114 (1989), p. 259-262.

Ogni azione viene determinata da elementi oggettivi e soggettivi. Gli elementi oggettivi sono: la legge, l'oggetto giuridicamente qualificato e la causa (nelle azioni dichiarative ci sono tante cause quanti sono i fatti costitutivi, impedienti o estintivi dei diritti). Gli elementi soggettivi vengono determinati da: la legittimazione ad causam (intesa come titolarità di un diritto), la quale è presupposto del contraddittorio (litis); la legittimazione ad processum (intesa come capacità processuale), la quale è un presupposto del processo e, perciò, condiziona la sua validità; l'interesse ad agire (inteso come il rapporto di utilità tra il diritto che si afferma e l'intervento giudiziario che s'invoca). Se coincidono i soggetti, l'oggetto e la causa petendi si verifica l'identità dell'azione. Bisogna distinguere l'identità dalla conformità delle sentenze. Il can. 1641, n. 1 esige soltanto la conformità. L'identità aggiunge qualcosa alla conformità. Le norme sul giudicato devono essere interpretate in senso stretto poiché restringono l'esercizio dei diritti (**).

L'identità dei soggetti si verifica anche tramite la successione effettiva nella titolarità dei diritti. Il successore di una persona che era l'unico titolare di una società si considera processualmente identico al titolare della stessa, in quanto è diventato titolare dello stesso patrimonio dell'antico proprietario della società (patrimonio che ha ricevuto a titolo di successione mortis causa).

risprudenziale della Rota Romana, si è manifestato favorevole a considerare conformi due sentenze che dichiarino la nullità del vincolo matrimoniale per capi diversi ⁽¹⁾. Sembra quindi aderente all'importanza del concetto di conformità delle sentenze matrimoniali, incentrare su tale aspetto queste brevi pagine, che hanno carattere provvisorio, senza pretesa alcuna di completezza e che cercano soltanto di manifestare qualche perplessità non risolta da chi le scrive.

Il problema di fondo è forse quello di trovare una soluzione giusta a due questioni che costantemente, sin dalle decretali, si è posta la canonistica. Da una parte, garantire che le decisioni giudiziarie sulla validità di un vincolo matrimoniale siano conformi alla verità; dall'altra, stabilire un sistema che consenta questo accertamento in

⁽¹⁾ Cfr. decreto c. Palestro, 21 dicembre 1988, in *Monitor ecclesiasticus*, 114 (1989), p. 263-274. Questa decisione, come quella che ci offre la possibilità di questo breve commento, non riguarda una causa matrimoniale; tuttavia, il ponente dedica un paragrafo (n. 11) ad affermare la conformità di due sentenze *pro nullitate* basate su capi diversi e indica un aggiornato elenco di altre decisioni rotali nello stesso senso (cfr. *ibid.*, p. 269-270).

(*Omissis*). — IN JURE. — 5. Non est locus appellationi a sententia quae in rem iudicatam transiit (can. 1629, n. 3°), nempe si duplex intercessit inter easdem partes sententia conformis de eodem petito et ex eadem causa petendi (can. 1641, n. 1°). Quae valent etiam pro Decretis vim definitivam habentibus (can. 1618).

Uti funditus explicatur in Decr. diei 21 decembris a. 1988, c. Ponente infrascripto, lato in causa Oenipontana, res iudicata verificatur iuxta iuris positivi normas et probatam iurisprudentiam cum habeatur decisio firma et irrevocabilis quae remedio ordinario appellationis impeti non possit quaeque consequenter inducat praesumptionem iuris et de iure de veritate, et non admittat amplius in contrario directam probationem. Res iudicata ius facit inter partes, dat actionem iudicati ad petendam sententiae executionem et exceptionis ad impediendam novam eiusdem causae introductionem (can. 1642) quaeque omnia fiunt si duplex habeatur sententia conformis (S.R.R. Dec., sent. diei 18 maii a. 1922, c. Prior, Pon., vol. XIV, p. 67).

Si autem oriatur quaestio de iure appellandi adversus sententiam (vel decretum), quae dicitur in rem iudicatam transiisse, quaestio devolvitur Turno appellationis, cuius decisiones sunt inappellabiles (art. 159 Norm. conclato can. 1631).

modo tempestivo ed economico, sia per le parti che per le strutture giudiziarie. Gli sforzi della giurisprudenza e della dottrina per risolvere tale problema devono però tener conto della norma positiva, legittimamente promulgata.

La giurisprudenza dei tribunali apostolici può avere certamente valore nomopoietico in caso di lacuna di legge ⁽²⁾. Tuttavia, quando detta lacuna non esista, compito dei tribunali sarà la fedele ed equitativa applicazione della norma al caso singolo, secondo la *voluntas legislatoris* ⁽³⁾.

Per stabilire il senso della conformità delle sentenze di nullità matrimoniale, sembra quindi essere determinante sapere se esista una qualche lacuna legale sulla materia, lacuna che consentirebbe alla

(2) Cfr. M.F. POMPEDDA, *La giurisprudenza come fonte di diritto nell'ordinamento canonico matrimoniale*, in *Studio Rotale. Quaderni*, 1 (1987), p. 47-72; J. LLOBELL, *Sentenza: decisione e motivazione*, in *Il processo matrimoniale canonico*, Città del Vaticano, 1988, p. 313-315.

(3) Cfr. can. 16 § 3; 17; 19; 1752; J. LLOBELL, *op. cit.*, p. 311-313.

Quandonam autem haec conformitas adesse dicatur necne, « certa et generalis regula cuicumque casui applicabilis statui non potest, cum revera dicenda veniat quaestio potius facti quam iuris » (DE LUCA, *De Judiciis*, disc. 26, n. 53).

Veteres jurisperiti ad tuendam certitudinem gravitatemque legis et ad praecavendas nugae inter partes, conformes praedicabant illas sententias, quae in eadem defluebant decisionem in parte dispositiva. Sententia enim in sola parte dispositiva habebatur qua iudex, proposita initio quaestione et brevissimis verbis enucleata, eidem respondebat. Quae norma, iuxta solidatam processualem praxim, adhuc viget cum « In practica iudicium ordinatione, facile et radicitus evitantur quaestiones de conformitate sententiarum et hinc gravissimae et difficilissimae contentiones de re iudicata, si sedulo observentur normae datae de litis contestatione et de dubiorum seu articulorum concordatione; quibus dubiis seu articulis Iudex satisfacere et respondere debet, quippe uti iubet can. 1873, n. 1°, iudex debet singulis dubiis respondere per sententiam iudicalem; inde vel non exoritur quaestio de conformitate sententiarum vel facile solvitur iuxta traditas normas quia bene determinata est quaestio submissa iudiciali definitioni quam paucis et concinnis verbis expendit iudex; ut pluri-

giurisprudenza rotale di svolgere la sua funzione suppletiva. A tale scopo, può essere utile distinguere sufficientemente diversi aspetti collegati tra di loro:

a) il ruolo della *causa petendi* nella determinazione dell'oggetto del contraddittorio e il modo in cui essa si concreta nelle cause di nullità del matrimonio, e il valore di tale oggetto per la congruenza della sentenza;

b) il rapporto tra la diversità delle azioni e la conformità delle sentenze, e le conseguenze di tale rapporto per l'esistenza del giudicato formale (o quasi giudicato) nelle cause sullo stato delle persone, che consentirà l'esecuzione della duplice sentenza conforme (eccezione fatta per le cause trattate tramite il processo documentale) e impedirà l'appello;

c) il valore della motivazione delle due sentenze per la loro conformità. Se la loro difforme motivazione non ostacola la conformità delle sentenze, questa difformità potrà essere sufficiente per chiedere (ed ottenere) la *nova causae propositio*. Se, invece, la difformità nella motivazione implica la difformità anche delle sentenze, questo

num respondens affirmative aut negative ad propositum dubium, additis, si casus ferat, nonnullis exceptionibus aut limitationibus redditae responsioni affirmative aut negative. Facile autem desumi ex hac ratione proferendi partem dispositivam utrum duae sententiae sint conformes nemo non videt » (LEGA-BARTOCETTI, *Commentaria in iudicia ecclesiastica*, vol. III, p. 3) (cfr. SRR. Dec., sent. diei 28 maii a. 1941, c. Jullien, Pon., vol. XXXIII, p. 458).

6. Non sufficit tamen materialis vel formalis conformitas partis dispositivae ad habendam eo ipso duplicem sententiam conformem, quia « Substantia sententiae non solum ex nudis partis dispositivae verbis eruenda est sed etiam ex substantia partis motivae, quae dispositivam cum induxerit, eandem complet, perficit et absolvit. Quo fit ut iudicatum, in quo duae vel plures sententiae inveniuntur conformes, efficiatur et parte dispositiva sententiae et motivis disponendi in sua substantia consideratis, quae sint eiusdem partis dispositivae praesuppositum necessarium et logicum. Neque aliter dixeris, si iudex tenetur suam dare sententiam non pro arbitrio sed *ob adamusim perpensas iuris factique rationes*, et ideo sententia, non minus quam lex, non nudis tantum verbis, sed ipsa quoque ratione constat eam ferentis.

fatto permetterà l'appello di entrambe le sentenze. Sembra ragionevole pensare che queste due ipotesi si escludano mutuamente.

La lacuna di legge si potrebbe verificare sia perché su questi aspetti non vi è una prescrizione legale, sia perché la prescrizione esistente è una norma « aperta », con profili indeterminati per la sua concreta applicazione, come avviene, ad es., con i canoni 1095, 1098 e 1099 (4).

a) *La causa petendi, l'oggetto del contraddittorio e la congruenza della sentenza.*

Ogni *causa petendi* determina un oggetto del contraddittorio diverso nelle cause di nullità del matrimonio? A questo riguardo la

(4) Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 26 gennaio 1984, n. 7, in F. BERSINI, *I discorsi del Papa alla Rota*, Città del Vaticano, 1986, n. 503; ID., *Discorso alla Rota Romana*, 30 gennaio 1986, n. 5, in *AAS*, 78 (1986), p. 921-925.

« Conformes igitur dici nequeunt sententiae quae licet in parte dispositiva materialiter concordent, *motivis inducuntur ita substantialiter diversis ut Iudices*, qui eas in successivis instantiis tulerunt, prorsus aliter de re proposita sentiisse dicendi sint. Unde doctores commentarium instituentes in Clem. De Calumniis 1, De sententia et de re iudicata II, 11, qua calumniae crimen probatum habebatur post tres sententias conformes, haec adnotabant quae ex citato Pirhing referimus: "Haec constitutio non habet locum, nisi tres sententiae conformes latae fuerint super eodem articulo, non autem si super diversis articulis, quia tunc cessat ratio dispositionis quae est praesumptio calumniae" (loc. cit., not. 3; item Glossa in h. 1, v. Tres; VENTRIGLIA, tom. I, adnot. 35, § 1 de sententiis conformibus, n. 3; FERRARIS, *Bibl.*, v. Sententia, n. 69 » (SRR. Dec., sent. diei 5 augusti a. 1950, c. Felici, Pon., vol. XLII, pag. 542). Quae referuntur uti patet, ad qualitatem iuridicam actionis ex ratiocinationibus sententiae enucleatam.

Scite adnotatur: « Il principio che *i motivi della sentenza* debbono necessariamente concorrere alla determinazione dell'esatta sfera d'efficienza del giudicato, il cui solo dispositivo non sempre può bastare, nella sua nuda formula conclusiva, allo scopo, è da ritenersi fondamentale nel processo canonico perché soprattutto in quest'ulti-

dottrina risponde affermativamente in modo pressoché unanime, seguendo l'art. 218 dell'istr. *Provida* (15 agosto 1936) ⁽⁵⁾.

Il codice del 1983 offre sufficienti dati per poter pensare che la situazione sia immutata. Infatti, il can. 1641, n. 1 indica gli elementi tipificanti l'oggetto giuridico risolto da due sentenze, oggetto che, se definito conformemente dalle due decisioni, darà luogo al giudicato ⁽⁶⁾. Ebbene, tra questi elementi si indica la *causa petendi*. Inoltre,

⁽⁵⁾ Cfr., ad es., Ae. DEL CORPO, *Selectae quaestiones processuales canonicae in causis matrimonialibus. De sententiis aequivalenter conformibus*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 25 (1969), p. 88-94; T. PIERONEK, *Le principe de la double sentence conforme dans la législation et la jurisprudence ecclésiastiques modernes concernant les causes matrimoniales*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 33 (1977), p. 237-268, e 34 (1978), p. 87-113; F. ROBERTI, *De processibus*, vol. 1, ed. 2^a/3^a, Romae, 1941, p. 631-632; A. VITALE, *Sulla conformità delle sentenze nel processo canonico*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 18 (1962), p. 435-449. Propone invece l'identità di due contraddittori di nullità matrimoniale basati su diversi capi di nullità E. PALEARI, *Il principio della doppia sentenza conforme nel processo canonico di stato*, Milano, 1964, *passim*. Pieronek offre un completo riferimento bibliografico, prima del 1977.

⁽⁶⁾ Il can. 1902, n. 1 del codice del 1917 indicava semplicemente « duplici sententia conformi ». Sul giudicato delle questioni incidentali appartenenti a cause

mo la sentenza ben poco o addirittura "nulla" — come ha rilevato per la sentenza in generale il Pescatore — direbbe qualora si ritenesse che il giudicato dovesse materialmente ricercarsi nella formula terminativa e imperativa della sentenza, spesso presa separatamente dai motivi » (F. DELLA ROCCA, *Appunti sul processo canonico*, Milano, 1960, p. 133).

7. Quaelibet actio plura supponit elementa, sive obiectiva sive subiectiva. Elementa obiectiva actionis sunt *lex*, quae est primum fundamentum actionis, immo ipsius causa efficiens (ast ex lege actio non designatur cum fundamentum praebeat pluribus actionibus); *obiectum*, seu bonum quod iuridica protectione praestatur et determinatur ex sua qualitate non quidem materiali sed iuridica, eo ut ex diverso obiecto habeatur actio diversa; *causa*, quae in causis contentiosis est factum iuridicum quo innititur actio, quaeque debet in iudicio probari nec potest a parte substitui nec a iudice permitari (can. 1514; can. 1639, § 1). In actionibus declaratoriis tot causae habentur quot sunt facta constitutiva, impeditiva, exstinctiva iurium.

Uti elementa subiectiva actionis connumerantur *subiecta* seu personae quibus et coram quibus pertinet ius agendi; *legitimatio ad*

la facoltà concessa al giudice dal can. 1677 § 2, di dare, nel decreto di formulazione del dubbio, il *nomen iuris* ai fatti allegati nel libello della domanda della parte attrice e nella risposta della parte convenuta (7), non gli consente di lasciare indeterminata la *causa petendi*, secondo quanto si indica nel comma 3 dello stesso canone. Per modificare tale oggetto del contraddittorio sarà necessario un nuovo decreto di concordanza del dubbio (can. 1514), in virtù del can. 1691, giacché i canoni sul processo di nullità non danno al riguardo alcuna disposizione. Di conseguenza, la sentenza non potrà dare risposta

sullo stato delle persone, cfr. decreto c. Stankiewicz, 10 ottobre 1985, in *Monitor ecclesiasticus*, 111 (1986), p. 297-303; decreto c. Bruno, 23 maggio 1986, in *Il diritto ecclesiastico*, 97/2 (1986), p. 294-300. Sul giudicato formale, nonché materiale, nelle cause sullo stato delle persone, cfr. C. DE DIEGO-LORA, *Control de la justicia de la sentencia firme y definitiva en el proceso canónico*, in *Ius Canonicum*, 29/57 (1989), p. 281, 283 e 286-287. Per un'impostazione originale e complessiva del giudicato nelle cause sullo stato personale, cfr. S. BERLINGÒ, *Giudicato. V) Diritto Canonico*, in *Enciclopedia Giuridica Treccani*, vol. 15, Roma, 1988.

(7) Cfr. S. VILLEGIANTE, *Ammissione del libello e concordanza del dubbio*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 34 (1978), p. 291-330 (in particolare, p. 322-330).

causam, nempe facultas seu qualitas vel habitas determinatae personae agnita ad certam actionem proponendam et est praesuppositum litis; *legitimatio ad processum*, quae est mera capacitas personalis litigantis ad agendum in processu, quaeque constituit praesuppositum ipsius processus et requiritur ad validitatem singulorum actuum; *interesse ad actionem*, seu ratio ob quam conceditur actio et indicatur uti utilitas quae speratur se consequi posse ex iudicis interventu.

« Actiones quae habent tria elementa communia (subiecta, obiectum, causa) sunt una actio. Sufficit ut unum elementum differat ad habendas plures actiones. In processu tria elementa actionem individuante exponenda sunt in petitione judiciali (can. 1708, nn. 1^o-3^o) et solent appellati *personae, petitum, causa petendi*... Determinatio horum elementorum permagni interest in processu: ex ea enim pendet admissio (can. 1709, § 1 ...) vel reiectio (can. 1709, §§ 1-3) libelli, necnon exceptiones mutati libelli... litis pendente, et rei iudicatae (can. 1904, § 2 ...) » (F. ROBERTI, *De Processibus*, vol. I, ed. II, p. 595) (cfr. S.R.R. Dec., sent. diei 28 maii a. 1941, c. Jullien, Pon., Iurium — de re iudicata, vol. XXXII, p. 458).

Quaeque omnia concinne explicantur et confirmantur ab Em.mo Card. Lega:

sulla validità del vincolo matrimoniale per un capo non previsto nel decreto di concordanza del dubbio (iniziale o di modifica dello stesso). La sentenza (o la sua parte) che dichiara la nullità (o la validità) in base a un capo non previsto sarà insanabilmente nulla per incongruenza *extra vel ultra petita partium* (can. 1611, n. 1; 1620, n. 8) ⁽⁸⁾.

La Rota ha annullato sentenze incongruenti (che decidono la nullità per un capo non previsto da nessuna concordanza del dubbio)

⁽⁸⁾ Cfr. decreto c. Stankiewicz, 4 giugno 1980, in *Il diritto ecclesiastico*, 91/2 (1980), p. 189-196. Il decreto annulla una sentenza *pro nullitate* per una *causa petendi* non proposta dalle parti né indicata nella *litis contestatio*. Il decreto giustifica questa posizione ed evidenzia l'inesistenza di una giurisprudenza rotale uniforme sulla materia; cfr. C. GULLO, *Richiami* a questo decreto (*ibid.*, p. 189-190). Presso la Rota della Nunziatura Apostolica in Spagna, cfr. L. DEL AMO, *Sentencias, casos y cuestiones en la Rota Española*, Pamplona, 1977, p. 461-471, 519-532, 941-948. Sulla nullità delle sentenze *ultra vel extra petita*, cfr. TRIBUNAL ECCLESIASTICUM REGIONALE PEDEMONTANUM, sentenza c. Ricciardi, 29 ottobre 1981, in *Il diritto ecclesiastico*, 92/2 (1981), p. 498-510. Cfr. SEGNETURA APOSTOLICA, *Declaratio de foro competenti in causa nullitatis matrimonii, post sententiam negativam in prima instantia latam*, in *AAS*, 81 (1989), p. 988-990; I. GORDON, *Novus processus nullitatis matrimonii. Iter cum adnotationibus*, Romae, 1983,

« Veteres jurisconsulti, et his consonant quoque hodiernae leges, deduxerunt tria esse elementa identitatis, 1°) eadem res; 2°) eadem causa petendi; 3°) eadem personae. Quoad primum seu eandem rem non spectatur tantum identitas materialis seu corpus sed maxime ius seu identitas iuridica... Quod secundum elementum nempe eandem causam petendi, advertatur, in actionibus personalibus et realibus et in relativis exceptionibus, causam esse factum iuridicum quod constituat fundamentum iuris; illius iuris scilicet in iudicio controversi et a iure definiti. Hoc ius controversum distinguitur ab actione per actorem instituta; quod enim petitur ab actore contradicitur a rei exceptione, unde causa petendi ad effectum rei iudicatae revera continetur in quaestione submissa iudicis definitioni et a iudice revera definita... Verum ad effectum actionis seu exceptionis rei iudicatae requiritur tertium elementum identitatis, nempe identitas personarum, siquidem res inter alios acta, aliis neque nocet neque prodest » (LEGA-BARTOCETTI, *Commentarius in iudicia ecclesiastica*, Romae 1950, t. III, pp. 3-6).

Verum tamen est quod lex (can. 1641, n. 1°) sensu proprio agit de conformitate non vero de identitate sententiarum. « Quae conformitas, ni fallor, ad apicem termini adaequationem subaudit substan-

per violazione del diritto di difesa⁽⁹⁾. Queste decisioni aiutano a capire che le sentenze con capi di nullità diversi hanno un oggetto processualmente differenziato, determinato appunto dalla difforme *causa petendi*.

p. 48; A. STANKIEWICZ, *De relatione inter libellum litis introductorium et actionem in iure canonico*, in *Periodica*, 76 (1987), p. 497-523 (in particolare, p. 515-518, 520-523).

Una decisione difforme, ad es., si trova nel decreto c. Masala, 25 marzo 1986 (*Bollettino bis*, 34/86). Nella concordanza del dubbio del processo di prima istanza si chiede se il matrimonio sia nullo per *error qualitatis redundans in persona*. La sentenza dichiara nullo il matrimonio per dolo (can. 1096 § 2). In seconda istanza la Rota decide (can. 1682 § 2) che la prima sentenza non può essere confermata tramite il decreto di ratifica e indica di procedere all'ordinario esame di secondo grado. Il turno non si pone, quindi, il problema dell'incongruenza della sentenza di primo grado e della sua possibile nullità.

(⁹) Cfr. decreto c. Stankiewicz, 20 gennaio 1983, in *Monitor ecclesiasticus*, 109 (1984), p. 244-253; decreto c. Pinto, 24 maggio 1984, in *Monitor ecclesiasticus*, 113 (1988), p. 314-319; decreto c. Stankiewicz, 22 novembre 1984, in *Monitor ecclesiasticus*, 113 (1988), p. 320-327 (questo decreto dichiara che, nella fattispecie, si è verificata la difesa).

tialem, nec ad minimam quaeque productam, quod esset identitatem ultra conformitatem requirere » (Dec. diei 24 octobris 1986 c. Serrano, Pon., in « Monitor Ecclesiasticus », 1989, III, p. 286).

Denique considerari debet quod normae latae ad rem iudicatam determinandam (can. 1641, n. 1° conlato can. 1504, nn. 1° e 2°) quaeque ius appellandi praepediant (ius vetus enim concedebat victo bis appellare unde effatum in Decretalibus relatum: “Ne liceat in una eademque causa tertio provocare”), cum liberum iurium exercitium coarctent, strictate subsunt interpretationi (can. 18). Verba legis enim sensu proprio sumi debent « eaque solum comprehendit quae significato propria verborum necessario complectitur » (Card. A. CICOGNANI, *Commentarium ad Lib. I C.J.C.*, vol. I, a. 1939, p. 308).

Ideoque stricte sumi debet principium: « novum habetur petitum quoties partes vel res petita vel causa petendi mutatur » (M.P. Sollicitudinem Nostram, diei 6 ianuarii a. 1950, can. 417).

IN FACTO. — 8. Ad normam eorum quae sive in factispecie sive in parte in iure deducta sunt, controversia, Patrum iudicio proposita, haud difficili negotio expenditur, sed quaedam praeliminariter adnotanda veniunt. (*Omissis*).

D'altra parte, se la diversità della motivazione giustifica la *nova causae propositio*, ciò implica che la difforme motivazione non è di ostacolo per la conformità delle due sentenze, che è il presupposto necessario della *nova causae propositio*: « Si duplex sententia conformis in causa de statu personarum prolata sit » (can. 1644 § 1).

b) *La conformità delle sentenze presupposto della loro eseguibilità.*

I dati del nuovo codice sembrano abbastanza chiari perché si possa pensare che non vi saranno due sentenze conformi se i capi di nullità non coincidono e, di conseguenza, che nessuna delle due sentenze sarà eseguibile (can. 1684 § 1), eccezione fatta per le cause trattate attraverso il processo documentale, perché non si è arrivato al quasi giudicato o giudicato formale. Oltre ai motivi applicabili a questa fattispecie, indicati nell'accennare alla prima questione, il can. 1683 prevede la possibilità di addurre in seconda istanza un nuovo capo di nullità; il tribunale però giudicherà *tamquam in prima*

B) Partis conventae Patrona magnum impendit opus ac verborum flumen dispergit ad comprobandum D.num YY haud fuisse, vi legitimae sucessionis mortis causa, heredem d.ni « XX » utpote qui *unicus dominus societatis XX*, « fabbrica di pelli, società della conf. org. delle coop. di M » tunc nuncupatae, contractu emptionis-venditionis die 28 februarii 1944 subsignatum emerat quaedam bona imobilia (silvas, praedia, officinam serrariam, etc.) ad proprietatem Monasterii « ZZ » pertinentia, ast, tam sedula Patrona praeterquamquod indicare omisit quem esse de facto heredem talis societatis in esclusivo dominio d.ni XX exstantis (praecisione quidem facta a praesumptis delictis ab eodem commissis) quique evertere valeret legitimariam sucessionem, de facto considerare quoque praetermisit quod Noster Turnus haud tangere potest quaestionem de merito cum unice ei perpendere et decernere competat utrum, ad quaestionem legitimationis activae actoris vel eius heredum quod attinet, jam adsit duplex decisio conformis, iuxta formulam dubii ex decreto Pontentis die 25 septembris a. 1989 statutam.

C) Denique, uti recte adnotatur sive a Rev.mo D.no Promotore Justitiae Nostri Apostolici Tribunalis, sive a Cl.mo actori Patrono,

istantia, indipendentemente dalla circostanza che i fatti giuridici, che giustificano il nuovo oggetto del contraddittorio, siano o non siano stati modificati in quella sede.

Tuttavia, in un rapporto (certamente di carattere non ufficiale, come s'indica esplicitamente nel frontespizio) si è scritto recentemente: « Spesso la Rota Romana, per economia di giudizio, ha riconosciuto la conformità di pronunzie per arrivare alla *res quasi giudicata*, non omettendo di distinguere tra conformità formale (quando le due decisioni, in cause matrimoniali, nell'ammettere o respingere la nullità, concordano circa il capo di nullità) e conformità equivalente o sostanziale (quando le due sentenze, sebbene decidano la nullità per un capo diverso, concludano nel riconoscere gli stessi fatti giuridici, sui quali si fondano i capi di nullità alternativamente ammessi dalle due sentenze) »⁽¹⁰⁾. Questo principio è stato applicato anche

⁽¹⁰⁾ *Attività del Tribunale Apostolico della Rota Romana. Anno giudiziario 1° ottobre 1986-30 settembre 1987*, n. 9, in *L'attività della Santa Sede nel 1987. Pubblicazione non ufficiale*, Città del Vaticano, 1988, p. 1347-1348.

Decretum Rotale diei 8 iunii 1984 c. Serrano Ponente appellari non poterat obstante can. 1618 conlato can. 1629, n. 4° cum idem Decretum haud impediabat « iudicium vel ipsi iudicio aut alicui ipsius gradui finem » imponebat, quapropter adhuc viam apertam manebat ad causae definitionem.

Sapientissime Decretum c. de Lanversin, die 4 maii a. 1988 hac in causa latum, ex appellatione Patronae partis conventae adversus decretum Nostri Turni diei 14 octobris a. 1987, adnotaverat:

« At vim definitivae habent decisiones interlocutoriae, eae imprimis quae imponunt finem litis, praecludentes viam ad ulteriora prosequendi, ita ut sententia definitiva inutilis evadat; uti esset si libellus rejiceretur vel preemptio causae admitteretur.

« Aliis verbis, eae quoque sententiae interlocutoriae vim definitivae habere dicuntur, quae obsunt negotio principali, quia inferunt praeiudicium grave, quod a definitiva sententia reparari non possit, nisi magna cum difficultate, aut non ex toto aut non sine praeiudicio partis. Quod, ex. gr., faceret iudex denegando parti petenti sibi edi instrumenta communia per quae probare possit suam intentionem principalem.

« Quae sententiae, iam admissae in Doctrina canonica et apud Auctores probatos (cfr. Em.mum Lega), receptae fuerunt in Codice

in un caso in cui le due sentenze, ritenute conformi, non soltanto rispondevano a due capi di nullità diversi ma, addirittura « si trattava di capi di nullità contrastanti e che generalmente vengono trattati subordinatamente »⁽¹¹⁾, perché incompatibili. Nella fattispecie, infatti, la prima sentenza aveva dichiarato la nullità per simulazione totale dell'attore; la seconda sentenza, invece, per difetto di discrezione di giudizio dello stesso attore⁽¹²⁾.

(11) *Ibid.*, p. 1348.

(12) Cfr. decreto c. Serrano, 24 ottobre 1986, cit., p. 283-297. Cfr. J.M. SERRANO RUIZ, *La determinación del capítulo de nulidad de matrimonio en la disciplina canónica vigente*, in *El « consortium totius vitae »*, Salamanca, 1986, p. 347-377; A. CANTAN, *Un récent décret de la Rote romaine au sujet de la conformité des chefs de nullité d'incapacité et de simulation*, in *L'année canonique*, 30 (1987), p. 133-138. Nello stesso senso, cfr. J.M. PIÑERO-CARRIÓN, *De distinctione inter varia capita, in causis de matrimonii nullitate: doctrina et praxis tribunalium* (relazione tenuta a Brescia il 5 giugno 1989, nel XXIV *Colloquium Iuris Canonici*), in corso di stampa su *Periodica*; C. GULLO, *La « nova causae propositio »*, in *Il processo matrimoniale canonico*, cit., p. 377.

Pio-Benedictino, sub can. 1880, 6°, qui referebat ipsam iuris Tridentini expressionem: Non datur appellatio a sententia interlocutoria "quae non habeat vim definitivae".

« Novus Codex I.C., denique, sub can. 1629, 4°, ad verbum doctrinam in hac materia Codicis praecedentis assumpsit; immo in canone novo 1618 egregie definit sensum illius verbi « vim definitivae », cum statuat: « Sententia interlocutoria vel decretum vim sententiae definitivae habent, si iudicium impediunt vel ipsi iudicio aut alicui ipsius gradui finem ponunt, quod attinet ad aliquam saltem partem in causa ».

Unde hanc ob rationem Patres infrascripti declarant appellationem adversus praefatum Decretum c. Serrano, Pon., haud admitti iam a limine debuisset.

9. Meritum quaestionis, de qua in dubio statuto, attingentes, haud ambigendum est adesse in casu duplicem conformem decisionem, admittentem legitimationem activam partis actricis standi in iudicio.

Tribunal, enim, primi gradus, seu Lugdunense, quod causam etiam circa meritum definivit sententia die 18/30 decembris a. 1981 lata, Patrono partis conventae, Adv. EL, formaliter iam a li-

Questa impostazione di un settore della giurisprudenza rotale si basa sulla distinzione tra sentenze *formaliter conformes* ed *aequipollenter conformes*. Sono *formaliter conformes* le sentenze che concordano sullo stesso capo di nullità. Sono invece *aequipollenter conformes* le sentenze che, pur fondandosi su capi di nullità diversi, hanno in comune i fatti giuridici che motivano le due sentenze. Questa conformità « equivalente » poggia sul principio *iura novit curia* ⁽¹³⁾. Non si ritengono conformi due sentenze quando una nega i fatti giuridici ammessi dall'altra, benché le due sentenze affermino la validità del matrimonio impugnato per lo stesso capo; questa conformità si denomina *apparens* ⁽¹⁴⁾.

⁽¹³⁾ Questo principio permette al giudice di dare il *nomen iuris* ai fatti desunti dalle allegazioni delle parti e scaturiti dall'istruttoria, che potrà avere prove proposte d'ufficio (can. 1452). Tuttavia, questa precisa qualificazione giuridica si dovrà determinare nel decreto di concordanza del dubbio, previo od ulteriore all'inizio del periodo probatorio (can. 1513 § 1; 1514; 1677 § 2; 1691), e non sulla sentenza.

⁽¹⁴⁾ Cfr. sentenza c. Pinto, 6 maggio 1974, in *SRRD*, 66 (1974), p. 340-341; sentenza c. Bejan, 27 marzo 1974, in *SRRD*, 82 (1974), p. 238-239; sentenza c. An-

mine excipiente legitimationem activam partis actricis ad causam proponendam, sibi dubium prae ceteris proposuit die 17 novembris 1977: « Que résulte-t-il de la détermination des parties signataires du contract... soit relativement à la valeur de l'acte posé, soit relativement à la légitimité d'agir en justice des héritiers de Monsieur XX », cui respondit recognoscendo legitimationem activam heredum d.ni XX et rationes proferuntur:

« Dès lors, est-il possible de soutenir que les héritiers de M. XX n'ont aucun droit? Nous ne le croyons pas.

« Le demandeur affirme que son père était *l'unique membre* de la Société portant son nom et que les citoyens NN et TT, dont les noms figurent dans les documents officiels de la dite Société, n'en étaient que les employés, non les membres.

« Les deux témoins entendus à Trieste confirment que XX était l'unique propriétaire et titulaire de sa Société.

« Par ailleurs, le Tribunal de la S. Rote Romaine, qui eut à connaître de la cause, remarquait: "Nulla sane quaestio orta est de legitimitate activa heredum domini XX qui unus rem totam habuit societatis illius sub eiusdem nomine appellatae". Ce serait donc à notre avis pécher contre l'équité que de dénier tout droit aux héritiers de

Comunque, benché le affermazioni del rapporto citato e le numerose sentenze rotali che stanno alla loro base, sono d'aprezzare per la loro sensibilità giuridica e pastorale, non sembrano del tutto congruenti con la normativa vigente e pongono alcune domande che possono accrescere le perplessità sin qui evidenziate:

— Quale tribunale dichiarerebbe la conformità « equivalente » delle due sentenze *pro nullitate* per capi diversi? Sembra evidente che la risposta debba essere: quello che detta la seconda sentenza. Ma, ciò non snaturerebbe il ruolo dell'appello, caratterizzato dalla revisione dello stesso contraddittorio da parte di un tribunale diverso? Questa facoltà del tribunale di appello, non infrangerebbe il principio dell'indipendenza dei tribunali garantita, tra altri mezzi, dalla loro formale uguaglianza?

— In una ipotesi *ad absurdum*, se un tribunale di prima istanza dichiara la nullità di un matrimonio per un capo, è possibile (con in-

né, 11 marzo 1975, in *SRRD*, 67 (1975), p. 97-98; decreto c. Serrano, 24 ottobre 1986, cit., p. 284-285. Palestro offre un dettagliato elenco di questa impostazione giurisprudenziale (cfr. decreto del 21 dicembre 1988, cit., p. 269-270).

M. XX, bien que le contrat ait été passé au nom de la Société XX. Nous leur reconnaissons le droit d'ester en justice ».

10. Partibus appellantis ad Rotam Romanam adversus praefatam sententiam, quae iura heredum d.ni XX recognoverat: « Etant donné que nous avons reconnu aux héritiers de M. XX le droit d'ester en justice, nous leur reconnaissons par le fait même le droit de toucher la part de cette indemnité correspondant à leur part de la propriété », cum actricis Patronus jam dubia concordanda proposuerat, Adv. WW, partis conventae Patrona, instantia diei 29 septembris 1982 declaravit se compertum habuisse sententiam a Tribunali Regionali Lugdunensi latam nullitate insanabili laborare « *eo quod actor, d.nus YY, non habet personam standi in iudicio* » ac exinde querelam nullitatis eiusdem sententiae proposuit, ad normam can. 1892, 2 et can. 1893, rationesque dein funditus collustrans (quas, dein, iteravit die 29 novembris 1982), contendens d.num YY, eius matrem et sororem, haud fuisse heredes Societatis a d.ni XX constitutae.

Turnus c. Davino, die 28 iulii 1983, edixit partem actricem non habere personam standi in iudicio ac consequenter sententiam primi gradus « propter defectum legitimationis activae ad causam ex parte actrice » nullitate laborare.

dipendenza dall'esito negativo della sentenza in sede di appello: rinuncia, perenzione, sentenza *pro validitate*, ecc.) chiedere un nuovo processo presso lo stesso tribunale per un capo diverso⁽¹⁵⁾. Se, in questa seconda occasione, il tribunale dichiarasse la nullità per gli stessi fatti giuridici, potrebbe dichiarare anche la conformità « equivalente » e l'esecuzione delle due sentenze di primo grado?

— La conformità « equivalente » non è un concetto impreciso che introdurrebbe nell'ordinamento canonico un fattore in più di confusione nel già agitato ambito delle cause di nullità matrimoniale⁽¹⁶⁾?

⁽¹⁵⁾ Cfr. SEGNETURA APOSTOLICA, *Declaratio de foro competenti in causa nullitatis matrimonii, post sententiam negativam in prima instantia latam*, cit.

⁽¹⁶⁾ Cfr., ad es., GIOVANNI PAOLO II, es. ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 7 e 79-84, in *AAS*, 74 (1982), p. 81-191; Id., *Discorsi alla Rota Romana*, 30 gennaio 1986 (*AAS*, 78 (1986), p. 921-925); 5 febbraio 1987 (*AAS*, 79 (1987), p. 1453-1459); 25 gennaio 1988 (*AAS*, 80 (1988), p. 1178-1185); 26 gennaio 1989 (*AAS*, 81 (1989), p. 922-927); 18 gennaio 1990 (*Ius Ecclesiae*, 2 (1990), p. 327-331); S.C. PRO DOCTRINA FIDEI, *Litterae circulares de indissolubilitate matrimonii et de ad-*

Decreti argumentatio circa unum vertitur, heredes Societatis a d.no XX constitutae, nequeunt esse, eo ipso, eius legitimarii heredes.

« Ut igitur heredes d.ni XX iura vindicae possint praedictae societatis invictis documentis probare debent se formales successores, heredes esse non tantum d.ni XX sed societatis quae una fuit empirix in contractu de quo agitur.

« Qui succedit autem probare debet sive originariam sive derivatam legitimationem » (ROBERTI, *Op. cit.*, p. 589).

« Heredes vero d.ni XX nullum exhibent titulum nisi factum, haud controversum, propinquae cognationis.

« Hoc autem prorsus insufficiens est, quia personae iuridicae, aliter ac personae physicae, heredes habere nequeunt etiamsi socii cuiusdam personae iuridicae ad unum tantum redigantur ».

11. Ex partis actricis appellatione, Turnus Rotalis c. Serrano, Pon., die 8 iunii 1984 latum, praemisso quod in casu agendum esset tantum « de sic dicta legitimatione ad agendum in processu d.ni YY filii XX et heredis » a Patrona partis conventae excitata uti quaestio praeiudicialis « qua deficiente et tota causa ab initio rueret », considerato quod apud Nostrum Apostolicum Tribunal quaestio, ex obli-

— La sentenza che si autodichiara *aequipollenter conformis* con un'altra fondata su un diverso capo di nullità, non offrirà alla parte resistente un'agevole via per chiedere la *nova causae propositio*? Questo ricorso straordinario non sarà più oneroso (per le parti e per il bene pubblico) dell'appello automatico e del decreto di ratifica, consentito dal can. 1682 § 2 per le sentenze *pro nullitate* di primo grado (così infatti sarebbe da qualificare la sentenza di secondo grado che dichiara la nullità per un nuovo capo)?

missione ad Sacramenta qui in unione irregolari vivunt, 11 aprile 1973, in *Documenta inde a Concilio Vaticano Secundo expleto edita* (1966-1985), Città del Vaticano, 1985, n. 15, p. 48; P. FELICI, *Synodus Episcoporum 1980. Relatio coram Summo Pontifice de opere Signaturae Apostolicae in causis matrimonialibus pro tuenda familia*, in *Communicationes*, 12 (1980), p. 215-219; Z. GROCHOLEWSKI, *Synodus Episcoporum 1983. Disceptatio circa relationem habitam de opere Signaturae Apostolicae*, in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Sesta assemblea generale (29 settembre-29 ottobre 1983)*, Roma, 1985, p. 555-558; A. SABATTANI, *Synodus Episcoporum 1983. Relatio de opere Signaturae Apostolicae*, in G. CAPRILE, *op. cit.*, p. 554-555.

quo, pertractata fuit in Decretis c. Anné, Pon., diei 29 iulii 1974, et c. Ewers, Pon., diei 12 iulii 1976, quin « dubium suscitaretur circa legitimationem petentium activam »; in lucem positis ambiguitatibus in quibus Decretum c. Davino, Pon., inciderat eo quod « absurdum deduceretur et adversus quotidianam experientiam factum: scilicet participationes seu aliquotas partes in societatibus ad ius habentes successionis iure non transire, nec ab intestato, nec ope testamenti nec legati: quod simpliciter admitti nequit », concludit partem actricem in causa considerandam esse uti heredem societatis a d.no XX constitutae cuius ipse unicus dominus erat, ac exinde capacitate processuali activa gaudere. Decretum c. Davino, Pon., diei 28 iulii 1983 infirmatur ac edicatur: « non constare de nullitate sententiae primi gradus d. 30 decembris 1981 *ex eo quod* actor careat legitimatione ad agendum in causa de qua agitur ».

Enim « primus consanguineitatis gradus potissimum est hereditatis ius, etiam ab intrinseco, ideoque bonum constituit argumentum, quo ad res vel iura de cuius vindicanda filius admittatur, sive pro se agat, sive pro ceteris quoque causam habentibus apto titulo insignitis ». Tamen « admissio ad disceptationem nullo modo praepjudicat ne existentiam quidem rei controversae nec eiusdem

c) *Motivazione e conformità delle sentenze. Appello o nova causae propositio?*

Passiamo alla terza questione che ci eravamo posti (il valore della motivazione delle due sentenze per la loro conformità). Se la loro difforme motivazione non ostacola la conformità delle sentenze, questa difformità potrà essere sufficiente per chiedere (ed ottenere) la *nova causae propositio*. Se, invece, la difformità nella motivazione implica la difformità anche delle sentenze, questo fatto permetterà l'appello di entrambe le sentenze.

La dottrina ⁽¹⁷⁾ e la giurisprudenza ⁽¹⁸⁾ sono unanimi nel rico-

⁽¹⁷⁾ « Non est abs re animadvertere sententiarum conformitatem consistere in parte *dispositiva*, quamvis enim rationes seu motiva sint diversa, dummodo eadem sit dispositio seu decisio, in effectu et substantia habetur sententiarum conformitas » (M. LEGA-V. BARTOCETTI, *Commentaria in iudicia ecclesiastica*, vol. 3, Romae, 1941, p. 5, n. 9); « Alia sententia alii conformis dicitur cum utriusque partes dispositivae inter se perfectae conveniunt (...). Res iudicata tota continetur in parte dispositiva » (F. ROBERTI, *De processibus*, vol. 2, Romae, 1926, p. 245, n. 510).

⁽¹⁸⁾ « Res autem iudicata continetur in sola parte sententiae dispositiva non in argumentis quibus innitur » (SEG NATURA APOSTOLICA, sentenza c. Mannucci (vo-

iustitiae, multoque minus possibilitatem eam via iudiciali stabiliendi ».

12. Ex quibus expositis, uti Noster Rev. mus D. nus Promotor Iustitiae adnotat « in propatulo est duas adesse decisiones conformes affirmantes legitimationem activam actoris: alteram Iudicum Lugdunensium, alteram vero Turni c. Serrano. Attento ideo can. 1641, 1°, exurgit res iudicata quoad praesentiam legitimationis activae procesualis in actore ».

Agebatur enim de eodem petito et de eadem causa petendi cum primo et principaliter a Iudice postulatum fuerit iudicium de exsistentia vel minus legitimationis activae partis actricis in causa de qua agitur, considerata atque perpensa relate ad eius conditionem heredis vi successionis legitimae mortis causa, societatis « Fabbrica Pelli di M » cuius d. nus XX erat unicus socius et unicus dominus uti ex actis productis plene et absque dubitatione constat cuiusque « capitale sociale » ab eodem ex integro constitutum fuerat.

Nullitas vel minus sententiae primi gradus non est nisi consecrarium cum defluat ex admissa vel minus legitimatione activa partis actricis ad causam instaurandam.

Attento, denique, can. 1641, 1° conlato can. 1629, 3°, cum res iudicata « faciat ius inter partes et dat actionem iudicati atque exceptio-

noscere che per l'esecuzione delle sentenze basta la conformità del dispositivo delle due sentenze, che appunto per la loro conformità diventano giudicato (quasi giudicato, nelle cause matrimoniali).

La sentenza c. Felici, ampiamente citata da Palestro ⁽¹⁹⁾, apre una nuova via (diversa dalla *nova causae propositio*) per permettere l'accerta-

tante), in AAS, 12 (1920), p. 256); « Ut duae sententiae sint conformes sufficit ut eadem sit pars dispositiva. Non requiritur ut eadem sint argumenta quibus pars dispositiva innitur » (sentenza c. Pasquazi, 17 marzo 1957, in SRRD, 49 (1957), p. 202). Cfr. sentenza c. Heard, 29 gennaio 1955, in SRRD, 47 (1955), p. 102; SEGNETURA APOSTOLICA, Decreto, 4 maggio 1974, in *Periodica*, 64 (1975), p. 249-251; decreto c. Stankiewicz, 16 maggio 1980, in *Il diritto ecclesiastico*, 91/2 (1980), p. 196-202 (questo decreto offre un panorama completo degli orientamenti della giurisprudenza rotale sulla materia); decreto c. Ewers (Decano-Ponente), 23 maggio 1981, in *Il diritto ecclesiastico*, 92/2 (1981), p. 91-95 (cfr. le osservazioni critiche di Carlo Gullo nei *Richiami* alla decisione); decreto c. Bruno, 23 maggio 1986, in *Il diritto ecclesiastico*, 97/2 (1986), p. 294-300. Cfr., inoltre, *Tribunale Apostolico della Rota Romana*, in *L'attività della Santa Sede nel 1988*, Città del Vaticano, 1989, p. 1465-1467; C. GULLO, *La « nova causae propositio »*, cit., p. 378.

⁽¹⁹⁾ Cfr. decreto 21 dicembre 1988, cit. n. 11; sentenza 31 gennaio 1990, n. 6.

nem rei iudicatae, *quam iudex ex officio* quoque declarare potest ad impediendam novam eiusdem causae introductionem » (can. 1642), cumque effectum rei iudicatae — relate ad quaestionem iudicum examini submissam — sit finem peremptorie liti ponere, ius appellandi adversus Decretum coram Serrano, Pon., diei 8 iunii 1984 admitti non potest.

13. Quibus omnibus sive in iure sive in facto perpensis atque mature consideratis, Nos, infrascripti Patres Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, declaramus, pronuntiamus et definitiva sententiamus, dubio proposito respondentes: *affirmative* seu exceptionem litis finitae, quoad legitimationem activam partis actricis standi in iudicio admittendam esse, ideoque *appellandi ius* adversus decretum c. Serrano, Pon., diei 8 iunii a. 1984, *parti conventae non competere*.

Pars conventa ad omnes huius iudicii expensas damnatur.

Ita pronuntiamus et definitive sententiamus, mandantes locorum Ordinariis et Tribunalium Administris, ad quos spectat, ut hanc Nostram interlocutoriam Sententiam notificent omnibus, quorum intersit, et executioni tradant ad omnes juris effectus.

mento della verità sullo stato delle persone e per impedire di arrivare alla situazione di giudicato formale (quasi giudicato), che consentirebbe l'esecuzione di due decisioni sullo stato delle persone, conformi soltanto apparentemente, il che potrebbe implicare un serio ostacolo per la salvezza delle anime. Infatti, la sentenza indica l'importanza di evitare un concetto di concordanza che faciliti l'esecuzione di due decisioni sullo stato delle persone (di separazione, nella fattispecie) che siano soltanto conformi nella decisione, ma non nella motivazione: « In perpendenda autem diversitate sententiae, si ipsi quoque civilistae hodie a subtilitatibus et rigoribus merito abstinere, ut appellationem concedant facilius, id maxime obtinere dicendum est in causis canonicis de statu personarum, quando appellatio urgetur sive ad vinculum coniugale tuendum sive ad firmandam nuptialis convictus stabilitatem. Id certum plane congruit menti legislatoris canonici qui (...), separationem quod attinet, nonnisi ex causis iustis eam concedendam esse praescribit » ⁽²⁰⁾.

⁽²⁰⁾ *Coram Felici*, 5 agosto 1950, in *SRRD*, 42 (1950) p. 542-543.

Datum Romae, in sede Apostolici Rotae Romanae Tribunalis,
die 31 januarii 1990.

Victorius Palestro, ponens
Joannes Corso
Daniel Faltin

(*Omissis*).

Felici collega inoltre la diversità della motivazione, che impedirebbe di poter parlare di conformità delle sentenze, con l'esistenza dei motivi che consentono la *nova causae propositio*: « Quodsi quis per nimis subtilem et iuxta superius dicta non probandam interpretationem, sententiarum diversitatem, ideo et appellationem in dubium revocare vellet, animadvertunt Patres ex perpensis diversitatis et praesertim ex *nova et singulari* separationis causa a sententia Rotali adducta [la sentenza di secondo grado], novum profecto et grave praebere argumentum ut causa ad normam can. 1989 retractetur »⁽²¹⁾. Tuttavia, questo tentativo di Felici presuppone una certa contraddizione perché ritiene l'appello cumulativo con la *nova causae propositio*⁽²²⁾.

In questo modo, la motivazione acquista un valore fondamentale che contrasta con la valutazione piuttosto formale fatta dai due codici, i quali equiparano la mancanza di motivazione ad altri difetti meramente formali della sentenza (can. 1894, n. 2 del CIC del 1917 e can. 1622, n. 2 del CIC del 1983). Sono pienamente d'accordo con la considerazione sostanziale della motivazione⁽²³⁾. Perciò condivido senza riserve il ruolo della motivazione per consentire la *nova causae propositio*, in quanto la novità e la gravità degli argomenti può desumersi dall'insufficiente o sbagliata valutazione giudiziale delle prove già presentate, evidenziata appunto dalla motivazione della sentenza. Tuttavia, la motivazione non mi sembra possa utilizzarsi (pur riconoscendo la sua importanza) per modificare una precisa esigenza della conformità delle sentenze di nullità matrimoniale espresamente voluta dal legislatore, non senza difficoltà in sede di commissione codificatrice:

⁽²¹⁾ *Ibid.*, p. 544.

⁽²²⁾ Questa contraddizione è stata evidenziata da E. PALEARI, *op. cit.*, p. 5, nota 4; A. VITALE, *op. cit.*, p. 446.

⁽²³⁾ Cfr. J. LLOBELL, *Historia de la motivación de la sentencia canónica*, Zaragoza, 1985, p. 58-62, 103-106, 170, 176-177; Id., *Sentenza: decisione e motivazione*, in *Il processo matrimoniale canonico*, cit., p. 303-329.

« Aliquis Consultor autem suppressere vellet necessitatem novo examini subiiciendi sententiam matrimonii nullitatem primum declarantem et hoc tribus de causis:

a) sub adpectu iuridico necessitas appellationis non respondent mentalitati et moribus aliquorum populorum (...);

b) sub adpectu pastorali urget procedura talis qua haberi possit sententia nullitatis breviori quo fieri possit tempore (...);

c) sub adpectu pratico opportuna videtur ratio agendi quae concretis circumstantiis respondeat. Cum perplures sint causae matrimoniales in nostris tribunalibus, quibus minime correspondet adhaequata tribunalium organisatio ac copia iudicum, merito timeri potest statum hunc rerum peiorem fieri si appellatio facienda sit.

Alter Consultor animadvertit has rationes non habere talem vim ut Coetus recedere debeat a sua sententia. Re enim vera, non tenet ratio diversae culturae et morum quorundam populorum, quia secus plurae exigentiae vitae christianae praeteriri deberent cum contrariae sint mentalitati "huius saeculi"; Ecclesia vero praetermittere nequit ea omnia quae magis conferunt indissolubilitati vinculi matrimonialis. (...) Neque tenet ratio practica, quia omnibus patet via constituendi tribunalia regionalia saltem pro secunda instantia (...).

His dictis fit suffragatio an placet retinere examen secundi gradus pro sententiis matrimonii nullitatem declarantibus: placet 8, non placet 1 »⁽²⁴⁾.

Modificare questo aspetto della conformità delle sentenze (consentire cioè che la sentenza di secondo grado non risponda alla *causa petendi* che determina l'oggetto del contraddittorio e, malgrado ciò, possa essere considerata *aequipollenter conformis* con quella di primo

⁽²⁴⁾ *Communicationes*, 11 (1979), p. 266-268. Per altri tentativi di sfumare la necessità delle due sentenze *pro nullitatis*, cfr. *Communicationes*, 11 (1979), p. 261-262; 12 (1980), p. 233; 16 (1984), p. 73-75; SEGNETURA APOSTOLICA, litt. circ. *De potestate iudicandi eiusque consecrariis*, 24 luglio 1972, n. 5, a), in I. GORDON - Z. GROCHOLEWSKI, *Documenta recentiora circa rem matrimonialem et processualem*, vol. 1, Romae, 1977, n. 1326. Sulla necessità della doppia sentenza conforme nelle cause di nullità matrimoniale, cfr. F. DELLA ROCCA, *Nuovi saggi di diritto processuale*, Padova, 1988, p. 32-34.

grado) ⁽²⁵⁾, potrebbe implicare una certa frode alla legge ⁽²⁶⁾, che non si giustificerebbe in base al carattere pastorale della norma processuale, fondamento delle importanti modifiche avvenute nel nuovo codice ⁽²⁷⁾. Infatti, com'è stato ricordato recentemente da Giovanni Paolo II, « ogni contrapposizione tra pastoralità e giuridicità è fuorviante. (...) *Il giusto processo* è oggetto di un diritto dei fedeli (cfr. can. 221) e costituisce al contempo *un'esigenza del bene pubblico della Chiesa*. Le norme canoniche processuali, pertanto, vanno osservate da tutti i protagonisti del processo come altrettante manifestazioni di quella giustizia *strumentale* che conduce alla giustizia *sostanziale* » ⁽²⁸⁾.

Alla fine di queste brevi riflessioni, penso che la conclusione provvisoria alla quale si possa arrivare sia simile a quella del Pieronek, nell'espone le proprie perplessità di fronte ad alcune decisioni rotali che affermano la possibilità della conformità « equivalente » di sentenze basate su capi di nullità diversi: che tale possibilità non sia desumibile dall'attuale normativa canonica ⁽²⁹⁾. Accettare il contrario (poiché non vi è lacuna di legge sulla materia), forse contraddirebbe l'esplicita volontà del legislatore che, essendosi posto il problema con sensibilità pastorale, ha deciso che, affinché si verifichi la duplice sentenza conforme, siano necessarie due sentenze per lo stesso capo di nullità.

Joaquín Llobell

⁽²⁵⁾ Interessante, per quanto implica una ponderata valutazione della motivazione agli effetti della conformità di due sentenze i cui dispositivi erano erroneamente contrastanti, pur motivati equivalentemente, è il decreto c. Raad, 9 febbraio 1978, in *Il diritto ecclesiastico*, 91/2 (1980), p. 54-56. Cfr., in senso simile, decreto c. Agustoni, 2 giugno 1981, in *Bollettino bis*, 42/81.

⁽²⁶⁾ L'impostazione adesso riproposta coincide con l'interpretazione del concetto di conformità delle sentenze di nullità matrimoniale fatta dalla Segnatura Apostolica (cfr. decisio c. Staffa, Prefetto, 10 febbraio 1971, in *Periodica*, 60 (1971), p. 315-319, e in *Apollinaris*, 44 (1971), p. 13-17; T. PIERONEK, *op. cit.*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 34 (1978), p. 96-100).

⁽²⁷⁾ Cfr. P.A. BONNET, *De iudicis sententia ac de certitudine morali*, in *Periodica*, 75 (1986), p. 92-100; M.F. POMPEDDA, *Il processo canonico di nullità di matrimonio: legalismo o legge di carità?*, in *Ius Ecclesiae*, 1 (1989), p. 423-447.

⁽²⁸⁾ *Discorso alla Rota Romana*, 18 gennaio 1990, n. 4 e 7, in *Ius Ecclesiae*, 2 (1990), p. 329 e 331. Cfr. T. PIERONEK, *op. cit.*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 34 (1978), p. 112-113.

⁽²⁹⁾ Cfr. T. PIERONEK, *op. cit.*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 34 (1978), p. 87-100.